

# LA TRADUZIONE DELL'IMPERFETTO COME CONDIZIONALE PORTOGHESE NELLE TRADUZIONI ITALIANE DI *O CORTIÇO*, DI ALUÍSIO AZEVEDO, E DI *A BAGAGEM DO VIAJANTE*, DI JOSÉ SARAMAGO.

Fernando COELHO\*

- **RIASSUNTO:** Questo articolo obietta esaminare il modo per cui l'imperfetto dell'indicativo con valore condizionale che si trova in portoghese viene tradotto in opere letterarie brasiliane e portoghesi. Le opere sono *O Cortiço*, di Aluísio Azevedo (1997), e *A Bagagem do viajante*, di José Saramago (1996). Così, mostreremo il fenomeno della condizionalità nel suo processo evolutivo a partire dal latino, le sue possibilità di espressione nel portoghese e nell'italiano, includendo l'uso dell'imperfetto dell'indicativo. Nel testo portoghese si troveranno le occorrenze dell'imperfetto con valore condizionale a partire di un'analisi morfologica e semantica, verificandosi in ogni caso come i traduttori le hanno interpretate e tradotte. Nostra ipotesi secondo la quale tali occorrenze sono trasformate in veri condizionali nel testo italiano è confermata alla fine dell'articolo.
- **PAROLE CHIAVE:** Imperfetto dell'indicativo. Condizionale. Traduzione.

## Introduzione

Nella lingua portoghese, è fenomeno frequente l'espressione di azioni condizionate attraverso l'imperfetto indicativo. Questo si osserva sin dai primi documenti della tradizione letteraria lusofona, mostrando l'origine stessa delle forme legittimamente condizionali (HUBER, 1986), le quali provengono da una formazione in cui entra un imperfetto volgare latino. Anche se verificabile in italiano, questo fenomeno è ristretto alla lingua parlata, non godendo di prestigio nella letteratura o nei documenti dotti (DARDANO; TRIFONE, 1997). Occorre sapere dunque come le occorrenze di questi sopradetti imperfetti nella letteratura di lingua portoghese sono tradotte in italiano, ossia e più precisamente: se il traduttore mantiene l'imperfetto oppure se lo trasforma nelle forme possibili del condizionale, secondo i casi. L'ipotesi è che il traduttore italiano trasformi tutte le occorrenze del condizionale espresso dall'imperfetto nel testo portoghese in condizionali propri nella traduzione italiana.

---

\* UFSC – Universidade Federal de Santa Catarina. Programa de Pós-Graduação em Linguística. Florianópolis – Santa Catarina – Brasil. 88.040-900 – zeffiretto@gmail.com

Artigo recebido em 20/07/2017 e aprovado em 30/10/2017.

È pratica stabilita negli Studi della Traduzione l'analisi comparativa di traduzioni specifiche (WILLIAMS; CHESTERMAN, 2002). Così abbiamo una lunga tradizione di confronto di opere tradotte con i loro testi di partenza con il fine di studiare processi traduttivi determinati. L'obiettivo generale di questo lavoro consiste nell'analizzare comparativamente la traduzione in lingua italiana delle occorrenze nel testo portoghese dell'imperfetto dell'indicativo per esprimere la condizionalità nelle opere sopradette, cercando di comprovare l'ipotesi che tali forme verbali sono trasformate nel condizionale dai traduttori.

Poiché questo è uno studio di caso comparativo di strutture linguistiche stabilite nelle lingue coinvolte per esprimere la condizionalità che ha per *corpus* di analisi i sopradetti libri di Aluísio Azevedo e di José Saramago con le sue traduzioni, il lavoro inizierà con la lettura integrale delle opere originali, con l'obiettivo di rintracciare le occorrenze dell'imperfetto indicativo portoghese con valore condizionale. L'imperfetto indicativo in portoghese ha le forme seguenti (HUBER, 1986):

Per la prima coniugazione, per le tre persone del singolare e del plurale rispettivamente, le desinenze (che si aggiungono al radicale dell'infinito dei verbi regolari) sono:

Per la prima coniugazione: **-ava, -avas, -ava, -ávamos, -áveis, -avam**

Per la seconda e terza coniugazioni: **-ia, -ias, -ia, -íamos, íeis, -iam.**

In portoghese vi sono i seguenti verbi irregolari all'imperfetto dell'indicativo:

SER, con le forme: era, eras, era, éramos, éreis, eram

TER, con le forme: tinha, tinha, tinha, tínhamos, tínheis, tinham

VIR, con le forme: vinha, vinhas, vinha, vínhamos, vínheis, vinham.

Trovate le occorrenze di forme come queste, si procederà ad un'analisi semantica con l'obiettivo di definire se costituiscono imperfetti a valore condizionale. Fatto questo, si cercheranno nella traduzione italiana le occorrenze corrispondenti, con il fine di identificare la scelta del traduttore. Per ogni caso si farà una breve analisi sintattica e semantica, in base ai presupposti teorici che guidano la pratica della traduzione, per capire il modo in cui il traduttore abbia interpretato la condizionalità espressa e, dunque, come le due lingue possono comportarsi diversamente in questo aspetto specifico.

## **La condizionalità**

La condizionalità appartiene, secondo Hengeveld (2011), alla sfera del modo verbale, servendo ad esprimere la realtà o l'irrealtà assoluta. Nello sviluppo naturale dell'espressività verbale, cioè il cammino che segue un verbo a senso puramente lessicale verso funzioni grammaticali, si osserva una progressione, vale a dire si verifica uno sviluppo unidirezionale che parte dall'aspetto verbale (che ha per funzione le nuance

dell'espressione temporale, per es. imperfetto per opposizione a perfetto), passando per il tempo (che propriamente situa le azioni nella linea virtuale del tempo, per es. presente e futuro) e per l'evidenzialità (i verbi sono utilizzati per dare certezza o meno delle azioni espresse), per finire nel modo (propriamente la maniera in cui l'azione è presentata, per es. indicativo, congiuntivo, condizionale). Il modo è dunque la tappa finale dell'evoluzione semantica possibile che una forma verbale può avere. Nel portoghese e nell'italiano, le due lingue che costituiranno l'oggetto del nostro studio comparativo, il condizionale ha una formazione simile, sebbene non identica, come vedremo. Comunque, siamo in grado di affermare in anticipo che vi è stato uno sviluppo nel senso indicato da Hengeveld (2011).

Per l'espressione della condizionalità, la lingua portoghese (e qui ci limitiamo alla lingua del Brasile e di Portogallo) ha tre forme verbali principali e concorrenti: 1) il cosiddetto futuro del preterito, denominazione alternativa al condizionale in ragione della funzione temporale; 2) la perifrasi formata con l'imperfetto dell'indicativo del verbo *ir* più infinitivo; e 3) l'imperfetto dell'indicativo. L'analisi genealogica della prima forma (fatta qui sotto), considerata come legittima espressione della condizionalità dalla tradizione grammaticale luso-brasiliana, e che possiamo illustrare con la proposizione *se fosse preciso, eu **falaria** com a presidente*, ci mostra che all'origine delle sue desinenze c'è l'imperfetto del verbo latino *habere*. La seconda forma consiste nell'uso dell'imperfetto dell'indicativo del verbo *ir* più infinitivo, il quale viene impiegato come ausiliare informale del futuro prossimo quando coniugato al presente. Questa forma è in variazione con il futuro del preterito (condizionale), sia per l'espressione della funzione che gli dà il nome, sia in contesti di condizionalità. Così, nella funzione temporale, abbiamo a titolo di illustrazione:

– **Eu falarei.**  
**Ele disse que falaria.**

*versus*

– **Eu vou falar.**  
**Ele disse que ia falar.**

Ed esprimendo condizionalità, osserviamo la seguente variazione:

**Ele falaria, se você não o interrompesse.**

*versus*

**Ele ia falar, se você não o interrompesse.**

Finalmente, la terza forma è, essa stessa, un imperfetto, in proposizioni tali *eu falava todos os dias com a presidente*, ma si osserva l'impiego frequente nella lingua portoghese, ed in lingue occidentali che analizzeremo, con valore di condizionale in frasi come questa: *eu pudesse, viajava para o Japão*.

Nelle tre forme di condizionalità presentate, si verifica l'intervento di una forma di imperfetto, il che permette di costruire l'ipotesi addizionale che, per lo meno nelle lingue neolatine, ma non soltanto in esse, l'imperfettività fornisce materiale linguistico per l'espressione della condizionalità, in consonanza con il modello di Hengeveld (2011), sia per l'uso di forme dell'imperfetto dell'indicativo, sia per l'impiego della perifrasi formata dall'imperfetto dell'ausiliare di futuro più infinito, sia anche dalla creazione di forme verbali vere e proprie per l'espressione della condizionalità, modellate a partire da un imperfetto verbale.

Nel latino classico, le proposizioni condizionali erano formate con l'indicativo oppure con il congiuntivo, presente o perfetto, sia nella protasi che nell'apodosi. Ecco alcuni esempi di costruzioni condizionali con il congiuntivo, riuniti da Bennet (1908, p.199):

*si hoc dicas, erres* [se dicessi questo, sbaglieresti]  
2p. cong. pres. 2p. cong. pres.

*si hoc dixeris, erraueris* [se avessi detto questo, avresti sbagliato]  
2p. cong. perf. 2p. cong. perf.

*si uelim Hannibalis proelia omnia describere, dies me deficiat*  
1p. cong. pres. 3p. cong. pres.  
 [se volessi descrivere tutte le battaglie di Annibale, mi mancherebbe il tempo]

*mentiar, si negem* [io mentirei, se negassi]  
1p. cong. pres. 1p. cong. pres.

*haec si tecum patria loquatur, nonne impetrare debeat*  
3p. cong. pres. 3p. cong. pres.  
 [allora, se la patria parlasse con te, non dovrebbe forse chieder nulla]

Eventualmente, troviamo l'indicativo nell'apodosi, quando il parlante vuole indicare la realizzazione di un risultato come qualcosa di probabile:

*aliter si faciat, nullam habet auctoritatem.*  
3p. cong. pres. 3p. ind. pres.  
 [nel caso contrario, se così facesse, non avrebbe nessuna autorità].

È importante osservare, nonostante, che il condizionale sintetico, denominato *futuro do pretérito* dalla Nomenclatura Gramatical Brasileira (NGB), non possedeva nessun corrispondente nel paradigma verbale del latino classico. Si tratta di un'invenzione genuinamente romanza, la quale si è iniziata, come vedremo, nel latino volgare, e si è sviluppata parallelamente nelle lingue romanze, consolidandosi nella maggioranza delle attuali lingue neolatine. Inoltre, è molto significativo che due altre forme concorrenti con il condizionale sintetico siano sorte nel portoghese: la perifrasi dell'ausiliare *ir* più l'infinito (usata anche per il futuro) e l'imperfetto stesso. Ossia, se altre due forme concorrenti sono

potute sorgere, è questo forse un indizio di che il condizionale sintetico stia perdendo certe funzioni e dando spazio a queste altre forme, chiudendo un ciclo di grammaticalizzazione. Non possiamo ignorare, a proposito, il fatto che l'attuale perifrasi con l'ausiliare *ir* reitere aspetti molto somiglianti a quelli presentati dalla perifrasi con *habere* nel latino volgare. Parleremo di questo qui sotto.

Consideriamo ora la perifrasi formata con l'imperfetto dell'indicativo dell'ausiliare del futuro informale, detto anche prossimo, *ir*, più l'infinito, nella funzione di esprimere condizionalità. Consiste nella coniugazione al preterito imperfetto dell'indicativo, in tutte le persone del discorso, del verbo *ir*, seguito dell'infinito di qualsiasi verbo principale (tranne l'infinito dello stesso verbo *ir* in alcune regioni del Brasile), come in *ele ia viajar, mas desistiu*. Questa perifrasi condivide con il futuro del preterito due funzioni chiaramente distinte: (1) il futuro del preterito propriamente detto, che possiamo definire come un tempo verbale che esprime uno stato di cose che è futuro relativamente al suo atto di parola passato, e (2) l'espressione della condizionalità. La variazione, per i due casi, è una funzione del registro: il futuro del preterito si impiega in contesti formali, mentre la perifrasi si osserva nel parlato colloquiale. Questo si spiega dal momento che il futuro del preterito è la forma tradizionalmente (e letterariamente) attribuita all'espressione di un futuro menzionato nel passato per mezzo di una forma sintetica del futuro. Così, nel discorso indiretto posteriore all'atto di parola, per esempio, *eu falarei com a presidente*, la forma verbale impiegata, coerentemente, sarà il futuro del preterito: *ele disse que falaria com a presidente*. Poiché la forma perifrastica concorrente consiste nella coniugazione all'imperfetto dell'indicativo del verbo usato come ausiliare di futuro informale (*ir* al presente più infinito), essa è anche percepita come informale e dunque rilegata a contesti colloquiali, nella seguente correlazione: *eu vou falar com ela – ele disse que ia falar com ela*.

Come abbiamo visto sopra, ugual parallelismo troviamo nell'origine del futuro del preterito in portoghese e nelle principali lingue neolatine (tranne l'italiano standard). Infatti, il verbo *habere*, coniugato all'indicativo, - che passò ad essere impiegato nella composizione della perifrasi che esprimerebbe il futuro quando coniugato al presente, tra le alternative a disposizione (oltre *habere*, si impiegava *debere* e *velle* al presente dell'indicativo più l'infinito, che poteva precedere o succedere il verbo principale<sup>1</sup> - si prestava anche all'espressione della condizionalità quando coniugato all'imperfetto, e possiamo attestare questo fatto nell'esistenza di relitti osservati nelle perifrasi letterarie *haver de* più infinito e *havia de* più infinito.

Seguendo la proposta di Esher (2012), suggeriamo che l'emergenza dell'imperfetto con valore condizionale potrebbe esser un fenomeno semantico (specializzazione di funzione) che scatena un processo morfonemico: la contrazione del condizionale sintetico, qualcosa che infatti succede fino dal secolo XIII (*querria*), conforme osserva Huber (1986). Nonostante, è più probabile che questo sia un fenomeno periferico, non determinante per l'occorrenza dell'imperfetto condizionale, il quale, in verità, sembra un fatto molto più antico nella lingua.

---

<sup>1</sup> Cf. HUBER, 1986, p.230.

Huber (1986), ricorrendo ad un testo portoghese del secolo XIV (*A demanda do Santo Graal*), mostra che, già in quel momento, l'imperfetto era impiegato nell'apodosi di proposizioni condizionali, esattamente come accade oggi in portoghese:

Nella proposizione principale, l'imperfetto dell'indicativo – nella proposizione condizionale, l'imperfetto del congiuntivo: *Se m'ora Deus gran bem fazer quisesse, non m'avia mais de tant'a* (CA. 5242). “Se Dio ora mi volesse fare un gran bene, non mi aveva di fare più di questo (solo tanto come questo)” (HUBER, 1986, p.313).

Oltre questo, v'è un altro fatto che disfa l'ipotesi precedente. Questa ipotesi ricorre alla somiglianza fonica tra le forme dell'imperfetto e del condizionale sintetico (queria/quereria), intendendo di avanzare che, per contrazione, la seconda potrebbe coincidere con la stessa forma della prima. Dunque, sembra ragionevole proporre un'altra spiegazione per la quale l'imperfetto serva a questo proposito. Giudichiamo in conclusione che l'imperfetto, in ragione del suo aspetto di imperfettività, indicando un'azione non completa, e pertanto aperta all'irrealtà, sia all'origine dell'espressione di condizionalità nei romanzi analizzati.

Davanti a questo quadro, possiamo avanzare l'ipotesi che l'imperfettività (per lo meno in quanto aspetto verbale, in ragione del carattere inconcluso che imprime nell'azione verbale, può dare origine a condizionali per lo meno in due maniere: (1) per la derivazione semantica, essendo usato in contesti in cui è chiara l'espressione della condizionalità, senza alterazioni morfosintattiche di qualsivoglia ordine; e (2) applicandosi a ausiliari di futuro, producendo primariamente ausiliari specializzati, ma potendo eventualmente svilupparsi in desinenze di un nuovo paradigma coniugazionale. Questa ipotesi sia appoggia nelle osservazioni presentate sopra, però merita degli studi più approfonditi, sia nelle lingue analizzate, sia in altre che possano concorrere a confermarla oppure falsarla.

## Analisi delle traduzioni

In italiano, però, non sembra che l'imperfetto sia usato nell'apodosi di proposizioni condizionali nella lingua letteraria. Castiglioni (2004, p.78), in ricerca sociolinguistica fatta tra parlanti del dialetto della Campania, a trovato le seguenti probabilità di costruzione di una proposizione condizionale:

- a) se tu me lo dicevi te lo mandavo
  - b) me le l'avevi detto te lo mandavo
  - c) se tu me l'avresti detto te l'avrei mandato
  - d) se tu me l'avresti detto te lo mandavo
  - e) se tu me l'avessi detto te lo mandavo
- oltre allo *standard* atteso:
- f) se tu me l'avessi detto te l'avrei mandato.

In quattro delle sei possibilità, l'imperfetto condizionale è impiegato. La forma corrispondente all'italiano standard – la perifrasi con il condizionale sintetico di *avere* (*avrei mandato*) – appare soltanto in due. Fra le varie conclusioni alle quali pervenne, Castiglioni (2004) ha osservato che le persone più vecchie di bassa istruzione sembrano riconoscere solo l'opzione (e): *se tu me l'avessi detto te lo mandavo*. Ossia, le costruzioni che usano la perifrasi con il condizionale sintetico di *avere* sono relativamente recenti in quella regione, ingressatovi probabilmente in ragione della standardizzazione del dialetto toscano. Questo fatto, accanto all'esempio del portoghese arcaico, sembra confermare l'antichità dell'imperfetto condizionale nelle lingue romanze, come nel francese:

« *Un pas de plus, elle était dans la rue* »

[Un passo in più, lei era fuori].

(HUGO, 1862, p.168).

« *Sans moi, vous laissez éteindre le feu!* »

[Senza di me, tu lasciavi spegnere il fuoco].

(GARD, 1921, p.35).

## Il Cortiço - Aluísio Azevedo

Aluísio Tancredo Gonçalves de Azevedo nacque in São Luís do Maranhão, nel 1857, e morì in Buenos Aires nel 1913. Pubblicò il suo primo romanzo nel 1879, intitolato *Uma lágrima de mulher*. Si trasferì nel Rio de Janeiro nel 1881, anno della pubblicazione del suo secondo romanzo *O Mulato*, che lo consacrò come scrittore naturalista.

Del totale della sua opera si notino “[...] quatro ou cinco romances do mais vivo interesse social e humano, nos limites da realidade nacional: *O Mulato*, *Casa de Pensão*, *O Cortiço* e *O Coruja*, alguns deles dentro do plano malogrado de uma obra cíclica sobre a nossa sociedade [...]” (CANDIDO; CASTELLO, 1966, p.168). Fra i romanzi, *O Cortiço* merita di essere messo in evidenza poiché rappresenta le conquiste definitive del romanzo brasiliano (CANDIDO; CASTELLO, 1966).

Primo caso:

“- *Não preciso dele para nada!... exclamou o vendeiro. Não preciso, nem dependo de nenhum safardana! Se gostasse de festas, dava-as eu.*” (AZEVEDO, 1997, p.80).

In questo caso, abbiamo l'imperfetto alla prima persona singolare, nell'apodosi di una proposizione condizionale. Lo scrittore avrebbe potuto scrivere “dá-las-ia”, se avesse voluto la forma condizionale. Il valore è chiaramente condizionale, non esperimento un fatto passato ripetuto o continuato (valore temporale dell'imperfetto).

“- Non ho bisogno di lui per nulla!... – esclamò il bettoliere. – Non ho bisogno, né dipendo da nessun scioperato! Se amassi le feste, ne avrei dato io una!” (AZEVEDO, 2014, p.2162).

Nella traduzione, si è scelto il condizionale passato. Il testo portoghese permette di estendere l'azione del verbo dare (feste) sia al passato che al presente. Il traduttore avrebbe potuto scrivere “darei io una”, oppure “ne darei io”. La sua scelta rimette al passato, ma quello che importa qui è il fatto che si comprese la funzione condizionale e che si è trasferita così al testo italiano.

Secondo caso:

“- É que você é teimoso! Olhe, se me cedesse *as dez braças do fundo, a sua parte ficaria cortada em linha reta até à pedreira, e escusava eu de ficar com uma aba de terreno alheio a meter-se pelo meu.*” (AZEVEDO, 1997, p.7).

Questo caso è interessante perché l'autore ha impiegato nell'apodosi composta della proposizione condizionale non solo un condizionale (*ficaria*) ma anche un imperfetto con valore condizionale (*escusava*). *Escusare* in portoghese, in questo contesto, significa “non avere bisogno di”, il che fu ben capito dal traduttore italiano.

“- È che lei è testardo! Guardi, se mi cedesse le dieci braccia del fondo, la sua parte resterebbe tagliata in linea retta fina alla cava di pietra, e non m'importerebbe di restare con una margine di terreno altrui a mettersi nel mio.” (AZEVEDO, 2014, p.366).

Il traduttore ha capito il contesto condizionale di ambedue le azioni espresse nell'apodosi: i due verbi sono stati tradotti da condizionali: *resterebbe* e *importerebbe*.

Terzo caso:

“- *Se eu soubesse que era para isto que me chamaram não tinha vindo cá, sabe?*” (AZEVEDO, 1997, p.45).

In portoghese è comune l'uso dell'imperfetto del congiuntivo nella protasi di proposizioni condizionali con valore temporale passato. L'italiano distingue il tempo per la scelta tra l'imperfetto (presente) e il trapassato (passato) del congiuntivo. Per i lettori lusofoni il senso è chiaro: trattasi di un'azione nel passato. Il traduttore ha letto bene questo fatto, e ha reso in italiano con il trapassato.

“- *Se avessi saputo che era per questo che m'avete invitato non sarei venuto qua, sai?*” (AZEVEDO, 2014, p.1296).

Nella traduzione abbiamo la comprensione che il trapassato portoghese (*tinha vindo*) ha valore di condizionale, e infatti è stato tradotto con un condizionale passato, ricreando il parallelismo temporale.

Quarto caso:

“*Era ainda o instinto feminil que lhe fazia prever que o marido, quando estivesse de todo brasileiro, não a queria para mais nada e havia de reformar a cama, assim como reformou a mesa.*” (AZEVEDO, 1997, p.60-61).

Qui la condizione è temporale viene espressa dalla parola “quando”: se questo succede in quel tempo. Si seguono due verbi all'imperfetto con valore di condizionale, *queria* e *havia de reformar*. Quest'ultima espressione è stata discussa più in alto, rimanendo a mezzo cammino fra l'imperfetto ed il condizionale.

“Era ancora l'istinto femminile che le faceva prevedere che il marito, quando fosse stato del tutto brasiliano, non l'avrebbe cambiato letto, così come aveva cambiato tavola. (AZEVEDO, 2014, p.1668).

Nella traduzione si omise il primo verbo e i suoi complementi (*não a queria para mais nada*). Però, la traduzione offerta per la locuzione seguente ha osservato la funzione condizionale originale, resasi con il condizionale passato (*avrebbe cambiato*).

Quinto caso:

“*Muitos cabeças-de-gato viraram casaca, passando-se para os carapicus, entre os quais um homem podia até arranjar a vida, se soubesse trabalhar com jeito em tempo de eleições.*” (AZEVEDO, 1997, p.143).

In questo brano il riferimento non è al passato, cioè ad un fatto verificabile in modo continuo o ripetuto nel passato (imperfetto), ma alla possibilità, che è condizionata al fatto di sapere lavorare con attenzione.

“Molti cabeças-de-gato cambiarono partito, passando coi carapicus, tra i quali un uomo poteva rimediare la vita, se sapeva lavorare come si deve in tempo di elezione.” (AZEVEDO, 2014, p.3635).

Il traduttore ha interpretato altrimenti questo passo. Scegliendo di tradurre *se soubesse* per *se sapeva*, ha trasformato la condizione in tempo, cioè sostituendo un *se* per un *ogni volta (nel passato) che*. Ed è per questo, crediamo, che abbia mantenuto l'imperfetto dell'apodosi (presentata per prima). Se avesse capito che si trattava di una condizione, avrebbe forse reso così: ... tra i quali un uomo potrebbe rimediare la vita, se sapesse lavorare.

Sesto caso:

“- *É, se eu soubesse que eles se não demoravam muito ficava para ajudá-lo.*” (AZEVEDO, 1997, p.160).

Siamo davanti qui al caso paradigmatico della proposizione condizionale. Nel luogo del condizionale, però, troviamo l'imperfetto con questa funzione (*ficava*).

“- *Già, se sapessi che loro non si attardano molto resterei per aiutarla.*” (AZEVEDO, 2014, p.4062).

Il traduttore ha capito come noi l'imperfetto portoghese, rendendolo con un condizionale italiano (*resterei*).

## IL BAGAGLIO DEL VIAGGIATORE – JOSÉ SARAMAGO

José Saramago nacque in Portogallo, nella regione del Ribatejo, nel 1922, e morì nel 2010. Fu operaio, giornalista e traduttore. La sua prima pubblicazione fu il romanzo *Terra do pecado*, nel 1947. Vincitore del premio Nobel di Letteratura nel 1998, Saramago possiede una vasta opera, che include romanzi, *pièce* di teatro, cronache, racconti e poesia. La sua opera può essere classificata come postmoderna, “[...] per sue caratteristiche di metafinzione storiografica che problematizzano la storia portoghese, la relazione fra il mondo ed il linguaggio e l'atto stesso di scrivere”<sup>2</sup> (OLIVEIRA, 2010, p.136-137), caratteristiche che condivide con altri scrittori portoghese come Orlanda Amarílis e Helder Macedo.

Queste caratteristiche di metafinzione storiografica sono presenti soprattutto nei romanzi *Memorial do Convento*, del 1986, *O ano ad morte de Ricardo Reis*, del 1984, *A jangada de pedra*, del 1986 e *História do cerco de Lisboa*, del 1989. Altro tema costante nell'opera dell'autore è quello del viaggio, il quale è la materia del libro di racconti *A bagagem do viajante*, oggetto della nostra analisi. Questo libro è stato pubblicato in Portogallo nel 1973, poco dopo la pubblicazione di *Deste mundo e do outro*, del 1971. Le due opere riunivano più di 120 cronache scritte fra gli anni 1968 e 1972 per i giornali *A Capital* e *Jornal do Fundão*.

Primo caso:

“*Este meu antepassado fascina-me como uma história de ladrões mouros. A um ponto tal que se fosse possível viajar no tempo, antes o queria ver a ele do que ao imperador Carlos Magno.*” (SARAMAGO, 1996, p.7).

---

<sup>2</sup> “[...] pelas suas características de metaficção historiográfica que problematizam a história portuguesa, a relação entre o mundo e a linguagem e o próprio ato de escrever” (OLIVEIRA, 2010, p.136-137, traduzione nostra).

Il contesto condizionale è chiaro. La condizione è la possibilità del viaggio nel tempo. La struttura in portoghese è dell'ipotesi presente, con l'imperfetto con valore di condizionale.

“Questo mio antenato mi affascina come una storia di predoni arabi. Al punto che se si potesse viaggiare nel tempo, vorrei vedere lui piuttosto che l'imperatore Carlo Magno.” (SARAMAGO, 2013, p.108).

Vediamo nella traduzione il mantenimento della struttura condizionale con la scelta dal traduttore del condizionale presente italiano.

Secondo caso:

“*Mas obsceno era aquele braço enorme que o criado levava no meu prato, e que ia ser despejado na lata do lixo.*” (SARAMAGO, 1996, p.32).

Questo caso diversifica dagli altri casi presentati fin qui. Trattasi della perifrasi del verbo *ir* più infinito, coniugato all'imperfetto. Siamo presenti al caso della funzione del futuro del preterito, esistente anche in italiano. Il futuro è presentato da una prospettiva passata. Se fosse espressa in quel momento, si può credere che sarebbe il verbo *ir* più l'infinito coniugato al presente ad essere impiegato, così: “e que vai ser despejado na lata do lixo.”

“Ma osceno era quel braccio enorme che il cameriere portava via nel mio piatto e che sarebbe finito nel secchio della spazzatura.” (SARAMAGO, 2013, p.127).

L'italiano non permette l'uso dell'ausiliare per la formazione del futuro, e dunque ricorre regolarmente al condizionale presente. Così, anche se non siamo davanti ad un caso di condizione, è un fenomeno legato che appoggia l'ipotesi avanzata all'inizio di questo lavoro.

Terzo caso:

“*Meu querido, bom e lembrado professor Vairinho, que tanto gostava de explicar os complementos-circunstanciais-de-lugar-onde, sem saber em que trabalhos nos ia meter.*” (SARAMAGO, 1996, p.48).

Questo caso assomiglia al precedente. Nel momento in cui si parla, si fa un'allusione ad un evento futuro. Questa azione futura si direbbe in quel contesto con la stessa perifrasi formata con il verbo *ir* più infinito. Di nuovo non si tratta di un condizionale, ma del futuro del preterito.

“Caro, buono e indimenticato maestro Vairinho, che tanto si diletta a spiegare i complementi-circostanziali-di-luogo-dove, senza sapere in che guai ci avrebbe cacciato.” (SARAMAGO, 2013, p.135).

La scelta del traduttore in questo caso è diversa da quella del brano sopra. Si è preferito il condizionale passato, il quale può indicare che l'azione espressa da esso fosse già successa nel momento dell'azione principale (in cui non attore non aveva coscienza del futuro). Questo sembra contraddittorio. Forse la miglior scelta qui sarebbe il condizionale presente, come nel caso precedente.

Quarto caso:

“*Se lhe davam folga, o cardo cobria de verde-cinzento a paisagem.*” (SARAMAGO, 1996, p.52).

Come si osservò nel quinto caso dell'altra opera analizzata, l'uso dell'imperfetto in una proposizione condizionale può non esprimere condizionalità, anzi tempo. È il presente caso: qui si dice che ogni volta che una cosa era fatta, altra se ne seguiva, e per questo in portoghese abbiamo l'imperfetto dell'indicativo anche nella protasi.

“Se gli avessero dato spazio, il cardo avrebbe coperto di verde cenere il paesaggio.” (SARAMAGO, 2013, p.139).

La proposizione temporale del testo di partenza è stata trasformata in una proposizione condizionale regolare nella traduzione italiana. Questo procedimento può cambiare il significato globale della proposizione, permettendo di credere che nessuna delle due azioni sia stata verificata. In ogni caso, l'imperfetto dell'indicativo è stato reso con un condizionale nella traduzione.

## Conclusione

All'inizio di questo studio si è avanzata l'ipotesi che l'imperfetto dell'indicativo impiegato in proposizioni condizionali di lingua portoghese (sia del Brasile che di Portogallo) viene tradotto, per lo meno nella lingua italiana standard, dal condizionale. Perché questo succeda, bisogna che l'interpretazione del traduttore attribuisca alle occorrenze di tali imperfetti la funzione di condizionale.

Questo impiego nella lingua portoghese non si limita alla lingua parlata colloquiale, come è il caso per la lingua italiana, ma si attesta nei documenti dotti della lingua sin dai primi registri, esprimendosi ampiamente nella letteratura lusobrasiliana.

Nella lettura delle opere scelte, abbiamo individuato i casi in cui l'imperfetto esprime la condizionalità, oppure i casi in cui l'imperfetto è stato tradotto da un condizionale anche se non esprimeva condizionalità.

Per tutti i casi analizzati, abbiamo trovato evidenza per la conferma dell'ipotesi iniziale. Davvero, sia per i casi di condizionalità che per i casi del futuro del preterito (secondo e terzo caso di *Il Cortiço*), i traduttori hanno operato la trasformazione, non

ripetendo nel testo tradotto l'imperfetto portoghese. Abbiamo dunque confermata preliminarmente l'ipotesi iniziale e possiamo concludere che la detta trasformazione è una pratica che deve essere adoperata dai traduttori italiani nei documenti dotti. Una conclusione definitiva ha bisogno però di studi quantitativi i quali possono svilupparsi in seguito a questo.

COELHO, F. The translation of the imperfect indicative meaning conditional in the Italian translations of *O Cortiço*, by Aluísio Azevedo, and of *A Bagagem do Viajante*, by José Saramago. **Revista de Letras**, São Paulo, v.57, n.1, p.43-56, jan./jun. 2017.

- **ABSTRACT:** *This article aims to examine how the imperfect indicative meaning conditional which is found in Portuguese is translated in Brazilian and Portuguese literary works. These works are O Cortiço, by Aluísio Azevedo (1997), and A Bagagem do viajante, by José Saramago (1996). Thus, we will show the phenomenon of conditionality in its process of evolution from Latin, the alternatives to express conditionality in Portuguese and in Italian, including the use of the imperfect indicative. In the Portuguese texts we will find the occurrences of the imperfect indicative meaning conditional based on and morphological and semantic analysis, verifying in each case how the translators have interpreted and translated these occurrences. Our hypothesis that they are transformed in actual conditionals in the Italian text is confirmed at the end of the article.*
- **KEYWORDS:** *Imperfect indicative. Conditional. Translation.*

## Riferimenti

AZEVEDO, A. **O cortiço**. 30. ed. São Paulo: Ática, 1997. (Bom livro).

\_\_\_\_\_. **Il cortiço**. [S.l.]: Simonelli Eletronic Book, 2014. (Classici della Letteratura Brasiliana, 3).

BENNET, C. **A Latin grammar**. 2.ed. Boston: Allyn and Bacon, 1908.

CANDIDO, A.; CASTELLO, J. A. **Presença da literatura brasileira II: romantismo, realismo, parnasianismo, simbolismo**. 2.ed. São Paulo: Difusão Europeia do Livro, 1966.

CASTIGLIONE, M. Le sorti del periodo ipotetico presso un campione siciliano: primi risultati di un test traduttivo. **Bollettino Linguistico Campano**, Napoli, v.5/6, p.59-83, dez. 2004.

DARDANO, M., TRIFONE, P. **La nuova grammatica della lingua italiana**. Bologna: Ed. Zanichelli, 1997.

ESHER, L. The morphological evolution of infinitive, future and conditional forms in Occitan. In: KEMENADE, A. van; HAAS, N. de (Org.). **Historical linguistics 2009**: selected papers from the 19th international conference on historical linguistics, Nijmegen. Amsterdam: John Benjamins Publishing, 2012. p.315-332.

GARD, R. M. du. **Jean Barois**. Paris: Ed. Nouvelle Revue Française, 1921.

HENGEVELD, K. The grammaticalization of tense and aspect. In: NARROG, H.; HEINE, B. (Ed.). **The Oxford handbook of grammaticalization**. Oxford: Oxford University Press, 2011. p.580-594.

HUBER, J. **Gramática do português antigo**. Tradução de Maria Manuela Gouveia Delille. Lisboa: Fundação Calouste Gulbenkian, 1986.

HUGO, V. **Les misérables**. Paris: J. Hetzel: Maison Quantin, 1862. Disponível in: <<http://www.vousnousils.fr/casden/pdf/id00135.pdf>>. Acesso nel: 29 luglio 2018.

OLIVEIRA, S. A. de. **Literatura portuguesa III**. Florianópolis: LLV/CCE/UFSC, 2010.

SARAMAGO, J. **A bagagem do viajante**. São Paulo: Companhia das Letras, 1996.

\_\_\_\_\_. **Di questo mondo e degli altri**. Traduzione di Giulia Lanciani. Milano: Feltrinelli, 2013.

WILLIAMS, J.; CHESTERMAN, A. **The map**: a beginner's guide to doing research. Manchester: St. Jerome, 2002.